NOTIZIA

DI UN

BUSTO DI DEMOSTENE

CON GRECA EPIGRAFE

Letta all'Accademia Ercolanese

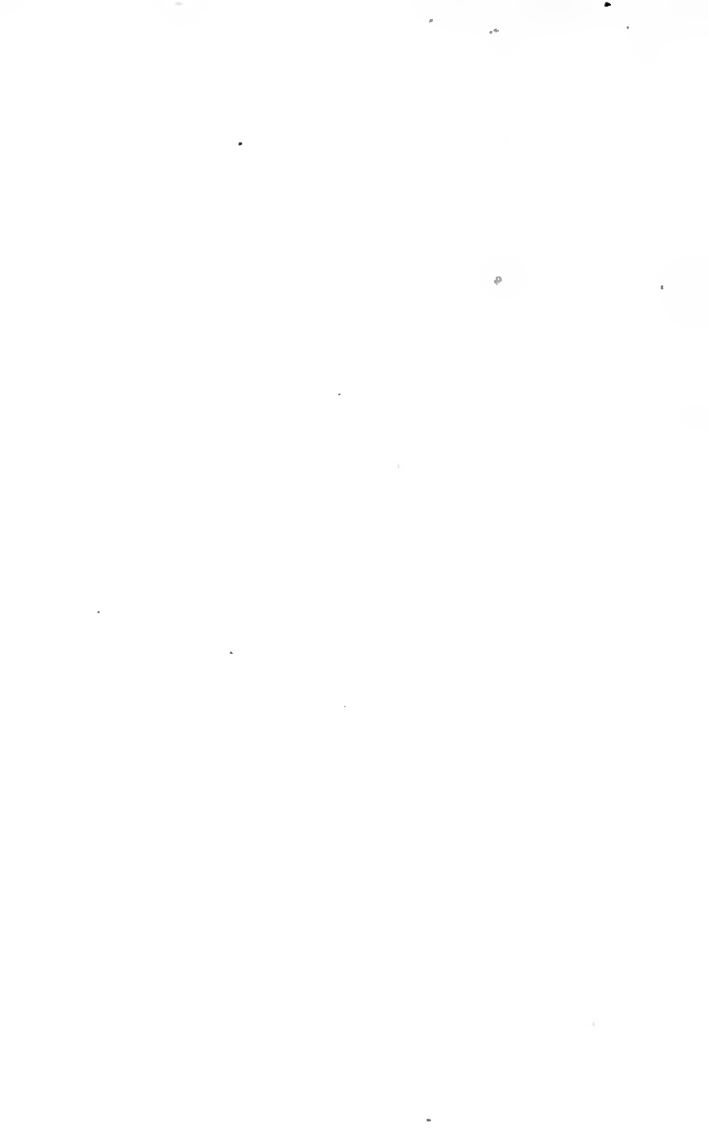
DAL

CAV. F. M. AVELLINO

SEGRETARIO PERPETUO.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

1841.

NOTIZIA

DI UN

BUSTO INEDITO DI DEMOSTENE

CON GRECA EPIGRAFE

Letta all' Accademia nell' anno 1834

DAL CAV. F. M. AVELLINO.

Trovato in Canosa, questo busto del massimo attico oratore vedesi presso il nostro collega monsignor arcivescovo Rossi (1). Di grandezza naturale ci mostra l' effigie già nota per altri monumenti dell' oratore, di assai buon lavoro. Il naso, infranto da tempo antico, era stato anche anticamente supplito; ciò che dimostra che anche presso gli antichi fu questo busto tenuto in pregio; ma il supplimento si è staccato e perduto.

Il labbro inferiore applicato alla gengiva, solito indizio delle altre immagini Demosteniche, ricorda il natural difetto della sua pronunzia indicata in quel modo stesso da' greci scultori, col quale dopo tanti secoli Michelangelo, senza conoscere gli antichi monumenti analoghi, lo espresse pure nel suo meraviglioso Mosè (2).

---

(1) Defunto nel 1837.

(2) Osservazione fatta dagli accademici ercolanesi nel primo volume de' *bronzi* pag. 57, e seguita dal Visconti *iconogr. greca* tom. I pag. 335 ediz. milanese.

Si sa che gli antichi ci hanno lasciata memoria di più d'una immagine del principe de' greci oratori, e precisamente della celebre statua di bronzo, opera di Polieutto, erettagli nella piazza di Atene (1), dal Visconti creduta la stessa che trasportata in Costantinopoli fu poi descritta da Cristodoro (2); di una sua effigie di bronzo che a detta di Cicerone era nel tusculano di Bruto (3); e d'un'altra pure di bronzo che dedicò il retore Polemone nel tempio di Esculapio in Pergamo (4). Prima della scoverta del busto ercolanese di bronzo, nel quale è la effigie di Demostene accompagnata dal suo nome (5), non si seppero ravvisare le altre non poche immagini di quest'oratore, fino a noi pervenute, e delle quali le più celebri sono il busto che fu già della villa Albani (6), la statua vaticana sedente (7), e quella pur vaticana creduta dal sig. Wagner copia di quella in bronzo di Polieutto (8). Di tutti i busti ed

---

(1) *Vitae decem rhetorum* nelle opere di Plutarco tom. II pag. 847. Vedi anche Pausania lib. I cap. 8 e la *topografia di Atene* del Leake pag. 98 traduzione tedesca.

(2) Ἔκφρας. in Brunckii *anal.* tom. II pag. 457.

(3) *Orator* cap. 31.

(4) Frinico *in voce* κατ' ὄναρ pag. 186 Pauw.

(5) *Bronzi ercolanesi* tom. I tav. 11, 12.

(6) Visconti *icon. gr.* tom. I pag. 354, ed *opere varie* tom. IV pag. 381 ediz. milan.

(7) Visconti *Pio Clem.* tom. III tav. 14. La testa di essa è riportata.

(8) *Annali dell' istit. archeol.* del 1836 pag. 159 segg. Veggasi anche il *Vaticano* del Pistolesi vol. IV tav. 19. L'opinione del sig. Wagner è adottata ancora dal ch. sig. cav. Welcker nelle pregevoli osservazioni che leggonsi sulle immagini demosteniche nel suo *Akademische Kunstmuseum in Bonn* pag. 94 della seconda edizione che posseggo per dono del dottissimo ed amico autore.

erme di Demostene è inutile il qui far particolare ragionamento, e saremo soltanto contenti a rammentare l'erma di Demostene di marmo greco e di buonissimo stile trovata, non molti anni sono, nel circo volgarmente detto di Caracalla (1), e che sappiamo essersi poi trasportata nel palazzo Torlonia (2).

In quanto al busto canosino, simile è esso alle altre conosciute immagini Demosteniche anche in ciò che il sinistro omero mostra ricoperto dal pallio, avendo nudo interamente il destro: la quale cosa osservasi pure in altri busti di antichi oratori (3), non che in quello del museo capitolino che il Visconti attribuisce ad Omero (4), in quelli di Solone del museo fiorentino (5), in quelli di Epicuro, e di Ermarco del nostro real museo (6) ed in molti altri (7). Le statue intere, come per esempio quelle del Licurgo Vaticano (8), del Moschione del nostro real museo (9), e dell'Aristotile del palazzo Spada (10), ci mo-

(1) Nibby *del circo malamente detto di Caracalla* pag. 45.

(2) Nibby *itiner.* tom. II pag. 544.

(3) Per esempio in quello di Eschine nel Vaticano pubblicato dal Visconti *mus. Pio Clem.* tom. VI tav. 36 ed *iconogr. gr.* tom. I tav. 29, *b.* Vedi pure la tavola XXX n. 1 della stessa *iconografia.*

(4) *Iconogr. gr.* tom. I tav. 1 n. 3, 4.

(5) *Ibid.* tav. 9 *a* n. 3, 4.

(6) *Bronzi di Ercolano* tom. I tav. 17, 19 etc.

(7) Vedi per esempio la tav. 28 del VI volume del *museo Pio Clementino* etc.

(8) Visconti *mus. Pio Clem.* tom. III tav. 13.

(9) *Icon. gr.* tom. I tav. 7.

(10) Ibid. tav. 20 *a.* Fu creduto un Aristide dal Guattani *monum. ined.* anno 1805 tav. 35.

strano che questo costume di rappresentar nudo e fuori del pallio il destro braccio era comunemente usato, tal che non può ritenersi col Visconti per una indicazione speciale delle sole immagini di Aristotile, come egli vorrebbe trarre da alcune parole di Sidonio Apollinare (1): tanto più che il poeta Sedulio, citato dal Savarone nelle note a quel luogo di Sidonio, descrive come proprio a tutti i filosofi delle diverse scuole il tener nudo e fuori del pallio l'uno degli omeri col braccio:

Qualiter assueti varias producere sectas,
Impugnant sua dicta viri, qui brachia nudis
Ostendunt exserta humeris (2).

Più raro è trovar ne' busti degli uomini illustri coverto il destro omero col pallio, e scoverto il sinistro, come veggiamo per esempio nell'Elio Aristide della biblioteca vaticana (3).

Ma ciò che rende il novello busto di Demostene massimamente pregevole, è la metrica iscrizione che in buoni caratteri quadrati leggiamo incisa sul petto del medesimo,

---

(1) Lib. IX epist. 9.

(2) *Carm. paschal.* lib. I v. 310 segg. Lo stesso Visconti altrove confessa che *il pallio rigettato sull'omero sinistro è fregio ordinario degli ermi o busti che ci presentano le immagini degli antichi ingegni* (*museo Pio Clem.* tom. VI alla tav. 36).

(3) Visconti *iconogr. greca* tom. I tav. 32. Nel busto di Antistene del museo Pio Clementino (tom. VI tav. 35) son coverti dal pallio ambedue gli omeri.

e che in un bel senario ne indica non solo i nomi e di colui cui l'effigie si appartiene, e di colui che la fece formare, ma ancora l'occasione per cui venne essa scolpita. L'iscrizione è la seguente:

ΘΕω. ΑΘΑΝΑ
ΔΥΝΑΜΙοΣ
ΔΑΜΟΣΘΕΝΗΝ

Non incresca fare alcune osservazioni su questa epigrafe. Notiamo, per ciò che concerne alla forma de' caratteri, ch'essa è tutta angolare, specie di scrittura che, come si è da molti osservato, era più propriamente addetta alle iscrizioni delle immagini degli uomini illustri. Vi si vedono quindi l'O ed il Θ effigiati in forma di rombi, e l'ω con aste ritte, come un M rovesciato. Le due ultime lettere inoltre HN sono in monogramma tra loro. Per crederla de' buoni tempi non dovrebbe certamente fare ostacolo il vedere usata la forma ω invece dell'Ω, poichè l'antichità di essa, precisamente nelle regioni italiche, è a sufficienza provata dalle medaglie greche de' Barini, e de' Celini, in cui la troviamo usata, e che preceder debbono, e forse di più di un secolo, la caduta della romana repubblica. Giustamente il Visconti ha osservato che l'antichità della stessa forma è pur provata da' cistofori col nome del proconsole Claudio Pulcro (1), e dalle

(1) Eckh. *doctr.* tom. IV pag. 354.

medaglie di Cleopatra, per nulla dire della iscrizione del celebre vaso capitolino di bronzo, che porta il nome di Mitridate, e nella quale pure s'incontra (1). Ed in vero ad assegnare a questo bel monumento epoca non molto recente, sembra sulle prime contribuir anche il puro dorismo di esso, del quale non può credersi che le tracce, presso di noi altra volta cotanto gloriose, abbiano potuto lungamente sopravvivere alla caduta dello splendore delle colonie doriche stabilite in Italia, ed alla sempre crescente potenza de' Romani.

E potrebbe questa opinione sostenersi anche coll'autorità del Visconti, il quale riconosce in generale essere *di più antico lavoro* gli ermi degli uomini illustri, che hanno quadrate le forme del Θ e dell' O (2).

Ma d' altra parte non dobbiamo mancare di osservare che la forma rettilinea dell'ω trovasi non solo in alcune monete de'tempi imperiali (3), ma ancora in iscrizioni che mostrano appartenere ad epoche non molto antiche (4).

---

(1) *Museo Pio Clem.* tom. V pag. 215.

(2) *Ibid.* tom. VI pag. 132.

(3) Eckh. *doctr.* tom. I pag. CIV, Mionnet *planches* tav. 31. Vedi per esempio le monete de'Perintii sotto Alessandro Severo ne' *selecta numismata musei de Camps* del Vaillant pag. 79, 80. Il chiarissimo sig. dottor Franz *elem. epigr. gr.* pag. 241 seg. pone le forme rettilinee dell' O e dell'ω nell' epoca del romano impero.

(4) Vedi per esempio l'iscrizione 1098 nel tom. I pag. 572 del *corpus inscript. graecar.* del Boeck, l'iscrizione 1222 pag. 602 ibid., l'iscrizione 2050 nella pag. 74 vol. II dell' opera stessa etc., le due iscrizioni dell' isola di Tenos pubblicate dallo stesso sig. Boeck nel *bullettino archeologico* del 1832 pag. 55,

Ed in quanto all'argomento che può trarsi dal dorico dialetto, e che potrebbe afforzarsi anche coll'autorità del Visconti (1), perde ancor esso ogni suo valore, quando veggonsi iscrizioni in quel dialetto della età degli Antonini (2), ed anche di quella di Severo (3). Per la qual cosa crediamo assai dubbioso dover riescire ogni giudizio che a tempi anteriori all'impero riferir volesse l'età del nostro busto.

Passando da queste più generali osservazioni a' particolari della nostra epigrafe, io non esito a tradurla così letteralmente in un latino senario:

Deae Minervae Dynamius Demosthenem,

cioè *Demosthenis effigiem dedicavit*, intendendosi il so-

---

seg., e riprodotte dal mio chiar. amico e collega il cav. Filippo Le Bas (*inscriptions de la commission de Morée*, fascic. 5 pag. 22 e 26) : lo stesso dotto archeologo non esita per la forma de' caratteri, tra' quali occorre anche l'ω rettilineo, ad attribuire al secondo o al terzo secolo di G. C. l'iscrizione di Glicone pubblicata dal Fabretti pag. 161. Vedi il II fascicolo de' *monumens d'antiquité figurée* etc. pag. 179 e le *memorie dell'acc. delle iscr. e b. l.* tom. XLVIII p. 269.

(1) Che la lingua dorica fosse già disusata a' tempi degli Antonini, il deduceva il Visconti dall' osservare che Plutarco, benchè Cheronense, scrisse pure le sue opere nel comun dialetto (*mus. Pio Clementino* tom. III pag. 89).

(2) Vedi per esempio i numeri 1313, e 1314 del *corpus inscript. graecar.* del Boeck tom. I pag. 645. In queste iscrizioni del tempo di Antonino trovasi non solo il dorismo, ma anche le forme rettilinee dell'ω, dell'O, del Σ etc.

(3) Boeck *l.* c. tom. II pag. 193 n. 2181. Nelle monete di *Chalcedon* della Bittinia l'Eckel nota la costante epigrafe dorica ΧΑΛΚΑΔΟΝΙΩΝ conservata fino a' tempi di Tranquillina (*doctr.* tom. II pag. 411 seg.). Pregevoli sono le osservazioni recentemente fatte dal sig. dott. Franz (*elem. epigr. graec.* pag. 185) circa l'epoca in cui cessò il dorismo nelle iscrizioni.

lenne ἀνέθηκεν. L'epiteto θεὸς è dato qui a Minerva più, come sembra, per rendere intero il senario, che per seguire lo stile solito di simili epigrafi. Ed esso bastar dee a farci conoscere che la nostra iscrizione non è un senario fortuito, ma studiato: del che far non dobbiamo alcuna meraviglia, essendo ben noto, come osserva il dottissimo signor Boeck, *in donariorum potissimum inscriptionibus... receptam esse metricam formam ex ea retentam aetate, qua soluta oratione non usi erant Graeci in re sollemni ulla* (1). Della qual costumanza anche un bell'esempio ha dato recentemente il vaso di Volci, ora nel real museo di Berlino, nel quale si è letto il trimetro

ΕΧΣΕΧΙΑΣ ΕΓΡΑΦΣΕ ΚΑΠΟΕΣΕ ΕΜΕ (2).

Nelle iscrizioni, e negli scrittori, come ognun sa, nulla vi ha di più frequente che il veder denominate le dee, e fra queste Minerva, colla generica appellazione ἡ θεός (3). Più particolarmente colle voci ΘΕΩ ΑΘΑΝΑ della nostra epigrafe potrebbe paragonarsi la frase ΘΕΟΜ

(1) *Praefat. ad corp. inscr.* tom. I pag. XXIX. Vedi pure la già citata opera del sig. dott. Franz *elem. epigr. graec.* pag. 343.

(2) Vedi la dotta opera del cav. Gerhard *Berlins antike Bildwerke* tom. I pag. 163 e 210.

(3) Vedi per esempio Aristofane *Plut.* v. 1193, gli scolii villoisoniani *ad Iliad.* Boeot. v. 57, libro E v. 2, 333, Aesopi fab. 99, Apollon. *lex. homer.* v. γλαυκῶπις, Aristid. tom. I pag. 9 et seqq. Jebbs, Andocid. περὶ μυστηρ. n. 77, 96 etc. etc. Nel capo 6 del libro XI de' *geoponici* leggiamo, assolutamente come nella nostra epigrafe, τῇ δὲ ΘΕΩι ΑΘΗΝΑι προσφιλὴς ἦν. Ed in Sofocle *Ajac.* v. 941 seg. ἡ δεινὴ θεὸς Παλλάς. Per altro sappiamo che Stilpone da Megara negò a

TΥΧΑ della famosa tavola veliterna, e questo paragone potrebbe servire a confermare in essa la spiegazione di quelle voci per *dea Fortuna*, benchè riprovata dallo stesso dottissimo Boeck, che legge disgiuntamente ΘΕΟΣ. ΤΥΧΑ *Deus. Fortuna* (1). Ma anche escludendo questo esempio, altri non ne mancano nella greca epigrafia, come il ΘΕΟΥ ΛΥΚΟΥΡΓΟΥ delle iscrizioni spartane (2), il ΘΕΑ ΕΙΛΙΘΥΙΑ in una iscrizione di Castro della Morea (3), il ΘΕΑΣ ΑΦΡΟ-ΔΙΤΗΣ nelle iscrizioni di Afrodisiade della Caria (4), il ΘΕΟΝ ΔΙΟΝΥΣΟΝ in una iscrizione di Teo (5), e così pure in altre moltissime (6).

Minerva l'epiteto di θεὸς, dandone la cattiva ragione che θεοὶ dir si dovessero i soli maschi; per la qual causa gli Areopagiti lo bandirono dalla città. Vedi Diogene Laerzio lib. II segm. 116. Per ciò che concerne alle iscrizioni, citeremo volentieri quella riferita nel tomo I del *corpus inscr. graecar.* del Boeck pag. 470 ove leggesi ΤΗν αΦΡΟΔΕΙΤΗΝ ΤΗ ΘΕΩ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕΝ, usandosi ΑΦΡΟΔΕΙΤΗΝ nel senso di una immagine di Venere, come nella nostra epigrafe usasi ΔΗΜΟCΘΕΝΗΝ. Vedi pure i simili esempli nella celebre iscrizione de' donarii del Partenone (Boeck *l. c.* pag. 235, 237, 239), nell'importante *psephisma* pubblicato dal sig. Ross nel *bullettino archeologico* del 1836 pag. 133, e spesso altrove (Boeck *l. c.* pag. 474 n. 496 etc. etc.)

(1) L. c. pag. 10. Il sig. Raoul-Rochette in una sua memoria *sopra una iscrizione greca trovata presso Calamo in Beozia* (nelle *mem. de l'acad. des I. et B. L. de l'institut.* tom. V pag. 347 seg.) legge Θεος Τυχαν. Veggasi pure su questa rinomata epigrafe il Zoega *Abhandlungen* pag. 35 ed il sig. Franz *elem. epigr. graecae* pag. 185 segg.

(2) Boeck *l. c.* pag. 656, 663.

(3) *Ibid.* pag. 715.

(4) *Ibid.* tom. II pag 494 e 515, 517, 546, ΘΕΑ ΑΦΡοδείτη leggesi a p. 152 e ΤΗΣ ΘΕΟΥ ΑΦΡΟΔΕΙΤΗΣ a pag. 512, 524, 527, 532. ΘΕΩ ΑΦΡΟΔΕΙΤΗ leggesi a pag. 537.

(5) *Ibid.* pag 685. ΘΕΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ *ibid.* pag. 519.

(6) Vedi la citata opera del Boeck tom. I pag. 602, tom. II pag. 168, 172,

Il veder poi l'immagine di demostene adoperata come sacro donario (ἀνάθημα), non dee sembrare strano negli usi dell' antico culto. È noto in fatti che non solo le stesse statue degli Dei dedicavansi talvolta come donarii (1), ma che ancora le immagini delle persone che si aveano care (2), e quelle degli uomini illustri venivano sovente agli Dei consacrate. Certamente poi nessuna immagine più

190, 526, 533, 544 etc. Anche nelle iscrizioni latine sono frequenti simili esempli, come DEAE DIANAE (*mem. des antiq. de France* tom. I pag. 444) ed altri moltissimi.

(1) Vedine un esempio nella iscrizione da noi riferita sopra nelle note precedenti, ed altri ne sono indicati dal Lipsio *ad Taciti annal.* lib. III cap. 64, dal ch. Letronne negli *annali dell' istituto archeologico* anno 1834 pag. 210 seg. e da altri molti. Il Visconti crede con probabilità che anche i bassirilievi colle immagini de' sacerdoti fossero consacrati ne' templi a quelle stesse divinità, al cui culto le persone espressevi erano state addette. Vedi la dilucidazione della tav. 18 del vol. VII del *museo Pio Clementino.*

(2) Oltre a ciò che dell'uso di dedicarsi da' genitori le immagini de' proprii figliuoli ha notato il Dorville *vann. crit.* pag. 193 segg. ed il Jacobs all' epigramma 15 di Leonida tarantino, può citarsi pure in conferma di quest' uso il Marini nelle *iscriz. Alban.* pag. 96 seg. ed il Visconti *Pio Clem.* tom. III alla tav. 22, ed *opere varie* tom. IV, pag. 234 e segg. Alcuni dedicavano anche la propria immagine ne' templi, come fece la meretrice Cottina nel tempio di Minerva *chalcioecos* (Ateneo lib. XIII pag. 574), e Gorgia nel tempio delfico (*ibid.* lib. XI pag. 506). Vedi la prefazione alla *iconografia greca* del Visconti pag. 4, 5 della edizione milanese, e la pag. 188 del tomo III delle sue *opere varie*, e veggasi pure intorno alle dedicazioni delle immagini agli Dei il Vandale nella dissertazione *de consecrationibus ethnicis*, aggiunta al trattato *de oraculis* pag. 627, e la pag. 403 segg. delle *dissertationes* IX dello stesso erudito, ed il Franz *elem. epigr. graec.* pag. 330. Ed in quanto alle immagini dipinte dedicate ne' templi veggansene gli esempli nelle *lettres d' un antiquaire* del ch. sig. Letronne pag. 132 e 133 e nelle *lettres archéologiques* del non men chiaro suo avversario il sig. Raoul-Rochette pag. 162 segg.

della Demostenica meritava essere dedicata a Minerva (1), pochi potendo contendere a questo sublime oratore tutt' i doni e le doti della dea della sapienza, alla cui città rese egli così importanti servigi. E la statua dagli Ateniesi stessi eretta a Demostene di cui abbiamo sopra ragionato, e gli altri onori che ottenne la sua memoria ne' diversi luoghi della Grecia, oltra il monumento sepolcrale erettogli nel tempio stesso di Nettuno in Calaurea (2), giustificano sempre più nel nostro monumento la scelta fatta da Dinamio della immagine Demostenica per offerire il suo *anathema* alla dea Minerva.

Sarebbe cosa importante il potere indagare chi fosse il Dinamio che fu autore di sì pregiato donario. Ma il suo nome non ha potuto altrimenti sottrarsi dall' obblio de' secoli, se non coll' associazione ch' egli ne ha fatta in questo monumento col nome immortale dell' attico dicitore (3).

---

(1) Vedi il Lipsio nel luogo citato nella nota 3 alla pag. precedente. Un epigramma di Teocrito (Brunck *anal.* tom. I pag. 380) fa menzione della immagine del comico Epicarmo dedicata a Bacco da' Siracusani.

(2) Pausan. lib. II cap. 33.

(3) Questo nome proprio *Dynamius* ci sembra essere stato molto raro ne' buoni tempi della Grecia. Nell' ultima edizione del *tesoro* dello Stefano fatta in Parigi nè pure un esempio recasi di esso. Di un *Dynamius* consolo nell' anno 488 dopo G. C. conservano memoria i fasti, e questo stesso credesi dal Corsini (*series praefector. urbis* pag. 363) essere stato quel prefetto della città di cui ci riman memoria nella iscrizione pubblicata dal Mabillon *analect.* pag. 361, dal Fabretti pag. 529, e dal Grutero pag. MCXIV n. 6. Altro *Dynamius*, piuttosto che un *Dynamus*, parmi indicato nella gruteriana 1 della pag. MLIX ove leggesi EPI. DYNAMI certamente per *episcopi Dynamii*, come EPI.

Intorno al qual nome noteremo in ultimo luogo che sebbene doricamente enunciato, come il resto della epigrafe, se gli è però data la desinenza dell' accusativo in HN, che è tutta attica, forse per indicare in tal modo la più usitata maniera di pronunciare il nome di Demostene nel suolo medesimo ch' egli a patria si ebbe.

Giunta alla presente memoria.

Rimasa lungo tempo inedita la mia notizia del busto canosino di Demostene, e datosene solo un cenno nel ragguaglio de' lavori dell' accademia ercolanese dell' anno 1834, il ch. nostro collega sig. Teodoro Panofka in una dottissima sua memoria su' *sacri donarii* che fa parte degli atti della reale accademia delle scienze di Berlino, ove fu anche nel 1840 separatamente stampata, ebbe a notare le cose seguenti relativamente alla epigrafe da Dinamio aggiunta al busto di Demostene: *ove si consideri che* δύναμις forza, potere, *è voce sinonima di* σθένος, *e che la dea della forza e del potere, Athena, ottenne col cognome di* Σθένιας *un naos nell' acropoli di Troezene* (1),

VENERI nella stessa iscrizione sta per *episcopi Venerii*. Più frequente è il muliebre nome *Dynamis*, che fu proprio della moglie del re Asandro. Vedi Dione *histor.* lib. LIV cap. 24 e l'iscrizione riferita dal Boeck *corpus inscript.* tom. II pag. 160. Leggesi esso anche in varie iscrizioni latine presso il Grutero pag. DCLII n. 10, MCXXXII n. 13 (nella quale iscrizione però il Maffei *mus. veron.* pag. CCLXXXVIII n. 5 invece di *Vlpia Dynamis* legge *Vlpius Dynamus*), il Muratori pag. MDLXXX n. 8, MDCXCIV n. 3 ed altrove.

(1) Paus. II, 30, 6, II, 32, 4.

si illustra da sè stessa la relazione che è fral donatore, la scelta del dono, e la dea cui fu offerto (1).

Non solamente a noi è sembrata felice questa osservazione del chiaro nostro collega, ma crediamo che possa darsele ancora una maggiore estensione. Infatti δύναμις non solo è in generale *la forza* ed *il potere*, ma è anche più particolarmente *la forza del dire*, *il valore oratorio*, ed ognun sa che questa δύναμις appunto riputavasi proprio e particolar pregio di Demostene (2), detto perciò anche da Plutarco ῥητόρων ὁ δυνατώτατος (3). Spontanea quindi e felice presentavasi la relazione fral nome di Dinamio, che giustamente sospetta il sig. Panofka essere stato un oratore, e quel tipo sovrano della *dinami* oratoria, di cui egli dedicò il busto alla dea, il cui cognome di *Stheniade* trovavasi anche in relazione col nome stesso di *Demostene* (4).

Nè poi dopo i tanti esempli di simili allusioni, possono questi confronti e relazioni di nomi riputarsi non

(1) Panofka *von einer Anzahl antiker Weihgeschenke* p. 24.

(2) Vedi la edizion parigina del *tesoro* dello Stefano sotto la voce δύναμις e le memorie del sig. de Rochefort *sur Demosthenes* tra quelle della accademia delle iscrizioni e belle lettere tom. XLIII pag. 25 etc.

(3) In *vita Alcibiadis* pag. 196.

(4) Anche qualche allusione alla significazione di *forza*, cha presenta l'etimologia del nome *Demosthenes*, par che si travegga nella celebre iscrizione messa sotto la sua statua, e conservataci da Plutarco *vit. Demosth. oper.* tom. I p. 860:

Εἴπερ ἴσην ΡΩΜΗΝ γνώμῃ, Δημόσθενες, εἶχες,
Οὔποτ' ἂν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἄρης Μακεδών.

Vedi pure l' autore delle vite de' dieci oratori tralle opere di Plutarco tom. II pag. 487.

fondati e poco degni di attenzione. Anche quando voglia prudentemente sospendersi l' assenso ad alcuni tra essi, rimarrà sempre grande ed imponente il numero di quelli che sono manifesti, e che bastano a dimostrare quanto erano essi nel vero spirito e nel gusto degli antichi. La memoria del sig. Panofka, dopo le tante dimostrazioni, che dobbiamo in particolare agli studii dell' altro ch. nostro collega p. Celestino Cavedoni, contiene numerosissime dimostrazioni di ciò che diciamo; ed altre in buon dato possono andarsi aggiugnendo, delle quali per la occasione che ne porge il mentovato lavoro del sig. Panofka saremo qui contenti a ricordare alcune pochissime.

Ivi a pag. 55 seguendosi le cose già notate dal lodato p. Cavedoni (1), ed ormai riconosciute da tutti gli archeologi (2), citansi le monete della gente Cordia, nelle quali vedesi la testa di Venere *verticordia* nel ritto, ed Amore sul delfino nel rovescio. E parmi potersi aggiugnere che la stessa allusione al nome della dea *verticordia* presentano le monete della ispanica città *Corduba*, nelle quali è pure una testa di quella dea diademata nel ritto, e nel rovescio un Amore con fiaccola e cornucopia (3).

---

(1) *Saggio di osservazioni sulle medaglie delle famiglie romane* etc. pag. 141.

(2) Vedi il ch. Raoul-Rochette nel *journal des savans* del 1836 pag. 72 seg. ed il cav. Costanzo Gazzera nelle sue *congetture sopra una statuina di bronzo* impresse nel 1838 in Torino. Alcuno di questi eruditi non ha tenuto conto delle non poche protomi, che dirò *verticordie*, e che trovansi tra' dipinti pompejani.

(3) L' Eckhel *doct.* tom. I pag. 18 dilucida questo tipo per le relazioni tra Venere ed il magistrato Gn. Giulio di cui leggesi il nome nel ritto di queste monete. La quale spiegazione non esclude l' idea che siesi inoltre avuta anche in mira l' allusione della voce *CORDuba* al cognome *vertiCORDia*.

Il sig. Panofka spiega l'effigie di Livia, rappresentata sotto le forme di Cibele in un gran cammeo di Vienna (1), con derivare il nome di Livia da λείβω, e trovarlo quindi corrispondente al nome di Rea (da ῥέω *scorrere*) che dassi a Cibele. Parmi che l'allusione del nome di Livia al verbo *libo* si presenti anche più spontanea e vicina nelle frequenti sue immagini, in cui vedesi rappresentata sotto le forme della *Pietà*, in abito sacerdotale, e che ricorda le *libazioni*, parte essenziale del suo sacro ufizio. In una statua pompejana di questa sovrana sacerdotessa è essa rappresentata con vasetto circolare nella sinistra, ripieno di grani d'incenso, a' quali, per meglio indicarlo, erasi anche dato un color *dorato* o *flavo* (2). Potrebbe credersi che anche questo simbolo sacerdotale (λίβανος o λιβανωτός) fosse in relazione col nome di Livia.

Nel cammeo del real gabinetto di Parigi, nel quale Germanico è rappresentato come Trittolemo, ed Agrippina sua moglie sotto le sembianze di Cerere *thesmophoros* (3), il sig. Panofka ingegnosamente addita nell'affinità

---

(1) Pubblicato nel 1810 dal Köhler *Abhandlung über zwey Gemmen etc.*, e riprodotto dal Müller *monumens de l'art antique* tav. 69 n. 379.

(2) Vedi la illustrazione di questa statua da me scritta, e pubblicata nel II volume delle *memorie dell' accademia ercolanese* pag. 8.

(3) Mongez *icon. rom.* pl. 24* n. 3, Müller *l. c.* n. 380. Veggasi anche la dottissima illustrazione dello stesso Müller negli *annali dell' istituto archeologico* del 1839 pag. 78 segg. sotto il titolo *de Germanico Triptolemo in patera aquilejensi caelato.* Anche qui ripetiamo che le cause addotte dall' illustre professor di Gottinga per assimilarsi Germanico a Trittolemo possono ammettersi senza che si escluda l' idea tanto naturale che siesi anche avuta in mira l' affinità del suono tralla voce *germen*, ed il nome di quel principe.

del suono delle voci *Germanicus* e *germen* un motivo religioso per cui siesi scelta l' immagine di Trittolemo per effigiare quel principe. Ed in quanto ad Agrippina, propone, non senza esitazione, la conghiettura, che questo nome possa alludere a Cerere, in relazione a quella favola, per cui diceasi questa dea essersi cangiata in giumenta, quando Nettuno, presa la forma di cavallo, n'era divenuto amante (1). Ma parmi assai più naturale, e corrispondente alla derivazione di *Germanicus* da *germen*, il far derivare *Agrippina* da *ager*, *agri*, e lo spiegar così la cagione per cui, come la dea de' campi Cerere, fu quella principessa effigiata.

E per terminare queste nostre osservazioni col far ritorno all' argomento principale di esse, rammenteremo qui in ultimo luogo che se al nostro Dinamio un' allusione al proprio suo nome (2) ed a quello di Demostene riescì opportuna per indurlo a dedicarne l' immagine a Mi-

(1) Pausan. lib. VII c. 25.

(2) Ritengo qui Dinamio pel nome proprio di colui, che dedicò il monumento di Demostene; ma non posso nel chiudere queste osservazioni tralasciar di notare che ove questo nome si reputi tratto da *dynamis* nel senso del *valore oratorio*, e credasi portato da un retore, apparterrà senza dubbio alla classe di quelli che ad una qualche particolar professione solevano appropriarsi. Tale era per esempio quello di ΙΑΣΩΝ pe' medici, come notai nel tomo III pag. 76 seg. de' miei opuscoli, ed anche quello d' ΥΓΙΑΙΝΩΝ, come par che si tragga da' *canoni ortografici* di Teognosto (Cramer *anecd. graec.* tom. II pag. 37). Erano o no veramente questi nomi proprii e primitivi dati all' individuo fin da' primi suoi dì, o pure prendevansi come *secondi nomi* da coloro che eransi già volti alla professione cui questi nomi convenivano? Credo che questo dubbio meriti tuttavia qualche novella dilucidazione.

nerva, una simile allusione persuase certamente il retore Polemone a consacrare nel tempio di Esculapio in Pergamo l'immagine pure dell'attico oratore, della quale ci è rimasa memoria in Frinico (1). L'iscrizione da Palemone agggiunta a questa immagine, e conservata da Frinico, rende manifesto ciò che noi diciamo. Essa fu la seguente:

ΔΗΜΟΣΘΕΝΗ ΠΑΙΑΝΙΕΑ ΠΟΛΕΜΩΝ ΚΑΤ ΟΝΑΡ

Qui Demostene indicato col nome del suo demo (ΠΑΙΑ-Νιεὺς) vedesi consacrato nel tempio stesso di un dio ΠΑΙΑΝ, cioè di Esculapio.

(1) Voce κατ' ὄναρ. L' abbiamo rammentata già sopra. Per recare un esempio tra' tanti, che se ne hanno, il quale dimostri come non nuova è questa maniera di spiegar co' simboli figurati ne' monumenti i nomi, che vi sono aggiunti, osservo che anche l' Harduino spiegava in una moneta di Nisa la figura di Apollo che è nel rovescio, come allusiva al nome del magistrato *Paeanius*, che vi si legge scritto intorno, e questa spiegazione fu anche seguita dal Liebe *Goth. numar.* pag. 336.